



La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce «valori umani e divini», perché è piena dell'amore di Dio. In definitiva, la spiritualità matrimoniale è una spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino.

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 315

IL TEMA

Il poliedro delle vocazioni al centro della "Settimana di spiritualità coniugale e familiare" Cei in corso in Abruzzo

Come accogliere e costruire amore La famiglia ponte tra radici e futuro

LUCIANO MOIA

Parlare di vocazioni a tempo indeterminato in una società sempre più fluida e in cui il "per sempre" è diventato scelta ormai inconsueta, potrebbe sembrare un azzardo. Eppure è proprio il tema scelto dall'Ufficio nazionale Cei per la famiglia per la XXIV Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare che ha preso avvio ieri a Montesilvano (Pescara) e che si concluderà martedì. Già il titolo dell'iniziativa, "Di fronte all'altro. Sposi e presbiteri, insieme discepoli missionari" solle-

cita a riflettere sull'immagine della coppia in cui la sposa e lo sposo sono uno di fronte all'altro ma il pensiero va anche ai coniugi che, insieme, si pongono di fronte all'Altro come ricerca di senso profondo per la propria vocazione. L'ha spiegato ieri, introducendo i lavori, padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la famiglia. La "Settimana" familiare in corso riprende il convegno organizzato nel gennaio scorso dall'Ufficio nazionale vocazioni intitolato "Un meraviglioso poliedro". «Volevamo capire - ha spiegato padre Vianelli - come inserire la vocazione al matrimonio in questo

"meraviglioso poliedro". Siamo convinti che riappropriarsi di questa dimensione sinfonica, approfondirne i significati e le implicazioni possa contribuire alla costruzione di una nuova ecclesiologia». Da qui la decisione di riproporre le tappe del cammino già tracciato dall'Ufficio vocazioni in chiave coniugale. Stessa pista in una dimensione diversa ma da rileggere insieme - come spiegheranno in conclusione padre Vianelli e don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale per le vocazioni e sottosegretario Cei - anche se il vissuto familiare è già vocazionale in sé, sia perché nasce da una

vocazione all'amore, sia perché naturalmente - anche se oggi con fatiche sempre più grandi - genera vocazioni, sia al matrimonio, sia alla vita consacrata, secondo una sollecitazione che attraversa tutta la storia della salvezza. In questa direzione ieri la *lectio divina* di Laura Paladino, docente di esegesi dell'Antico e del Nuovo Testamento alla Gregoriana. Mentre don Dario Vitali (*vedi articolo qui sotto*) ha intrecciato un dialogo con i partecipanti a partire da un video intitolato "La Chiesa comunione di diverse vocazioni". Stamattina Laura Trapani, docente di liturgia presso la Facoltà teologica di Paler-

mo, metterà a fuoco la specificità della ministerialità degli sposi nel corpo della Chiesa (*ne parliamo in questa pagina*). Una chiave importante anche per introdurre la proposta di domani con tre laboratori che, sempre in chiave coniugale, rileggono tre momenti vocazionali importanti: l'ascoltare (Giovanni Miselli), il rispondere (Luca Stერი), il raccontare (Elena Granata).

«Ascoltare, rispondere e raccontare - ha osservato ancora il direttore dell'Ufficio famiglia Cei - non appartengono immediatamente al mondo familiare, ma la famiglia può aiutare il mondo delle vocazioni a illuminare ambiti che spesso sono visti come mondi paralleli e non comunicanti». Di grande interesse anche i cinque workshop che saranno offerti come ulteriore spunto di approfondimento, sempre in chiave di prospettiva vocazionale vista con gli occhi della famiglia. Con i coniugi Giordano e Teresa Barioni, responsabili per l'Emilia Romagna della pastorale familiare, si prenderanno in esame alcuni spunti pedagogici della Bibbia, mentre con Pierluigi e Giulia Morsanutto (Trieneto), si parlerà dell'accompagnamento delle giovani coppie come riscoperta del Battesimo. E ancora, ci sarà spazio per il tema delle famiglie ferite (Daniele e Sara Lissi, Lombardia), non tanto in relazione ai problemi derivanti da separazioni e divorzi, ma come richiamo alla compassione, alla vicinanza che ogni coppia cristiana dovrebbe considerare impegno vocazionale. E poi del rapporto tra famiglie e seminaristi (Dionisia e Anna Maria Ulissi, Abruzzo) e di generatività e fecondità (Emma Ciccarelli, Forum delle associazioni familiari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppie sposate e no Insieme per il Vangelo

VALERIA TRAPANI

La realtà sponsale è complessa ed articolata. Il sacerdozio battesimale ci rende soggetti celebrativi e, nel caso specifico del sacramento del matrimonio, ministri di questo sacramento. In virtù di ciò gli sposi divengono anche fautori di un percorso di vita che scaturisce dalla celebrazione e che non può non prevedere un post celebrativo. In tal senso è comune, quando si parla di pastorale familiare e matrimoniale, pensare alla famiglia anzitutto come destinataria di azioni pastorali.

È necessario invece sottolineare che la famiglia non è soltanto destinataria, ossia oggetto dell'azione pastorale della chiesa, ma al contempo e soprattutto essa è soggetto della vita della Chiesa e pertanto del progetto pastorale che nella Chiesa viene attuato. Si tratta di prendere atto dell'identità evangelizzante e missionaria della famiglia che risiede nella realtà stessa del sacramento del matrimonio, così come il rito del matrimonio manifesta nella sua formulazione. La coppia che celebra il matrimonio cristiano, pertanto, se rimane fedele alla sua vocazione, ha una grande responsabilità nei processi di nuova evangelizzazione, che la vedono interagire con una società liquida, spesso incapace di riconoscere la validità e solidità della famiglia in genere, non solo di quella cristiana.

Questa è invece costantemente chiamata a rinnovarsi in uno slancio missionario *ad extra* capace di testimoniare la scelta della vita in Cristo come opzione prioritaria dell'individuo nella comunità, necessaria ed indispensabile per la costruzione di relazioni stabili, durature e capaci di dar voce all'amore che Dio riversa sugli uomini. Soltanto così la famiglia è prima cellula della società, e suo strumento di edificazione.

La prima missione della famiglia si svolge tra le mura domestiche, nel contesto dell'educazione dei figli. Tra gli obiettivi di tale delicato compito rientra l'educazione alle fedi e più precisamente, poiché la fede è anzitutto mediata nell'espe-

rienza rituale, l'introduzione alla vita liturgica. La famiglia rappresenta il luogo naturale di iniziazione all'universo simbolico-rituale, perché è al suo interno e nel suo contesto che i bambini vivono le esperienze rituali originarie, apprendendo cioè l'idea che un'azione ripetuta sempre allo stesso modo costituisce il veicolo di un messaggio preciso che si ripete identico al ripetersi dell'azione. L'iniziazione alla simbolica rituale si colloca in un luogo, ma necessita anche di un tempo capace di scandire questo processo di progressiva introiezione nel linguaggio liturgico.

La famiglia introduce al linguaggio simbolico destinando luoghi e spazi mentre essa stessa è luogo di iniziazione, ed allo stesso modo la vita in famiglia è il tempo in cui il bambino sperimenta l'esistenza del linguaggio simbolico e prevede i tempi destinati a questa formazione. Gli sposi in quanto ministri nella vita della Chiesa, inoltre, svolgono una missione anche al di fuori della propria famiglia. Essi accompagnano il cammino di quanti si preparano al matrimonio e di quanti lo hanno celebrato e iniziano a vivere l'esperienza del sacramento. Non di meno diventano utili strumenti di discernimento rispetto a situazioni familiari incerte o segnate da lacerazioni interne che meritano e necessitano di un sostegno e accompagnamento accogliente nella comunità ecclesiale. Sarebbe utile e proficuo che si realizzino un circuito evangelizzante tra famiglie cristiane tradizionalmente intese e nuove forme di vita familiare, tale per cui le une non primeggino superabilmente sulle altre, ma insieme a loro affrontino il percorso verso la santità, diversificando, dove opportuno, tempi e modalità, ma guardando insieme e condividendo il medesimo obiettivo della vita in Cristo. In ultimo, gli sposi dovrebbero vivere in un rapporto di mutua collaborazione con i ministri ordinati, con i quali condividere in seno alla comunità cristiana, il comune percorso verso la santità, lavorando insieme per la costruzione del regno.

docente di liturgia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La liturgista Valeria Trapani e, sotto, il teologo don Dario Vitali



«Diverse vocazioni, una sola vita in Cristo»

Il titolo della "Settimana Cei" sottolinea la differenza tra sposi e presbiteri, dicendo che sono uno «di fronte all'altro»; il sottotitolo evidenzia invece l'aspetto dell'unità tra sposi e presbiteri, chiamati ad essere «insieme, discepoli missionari». Perché questa prospettiva così particolare?

I momenti di studio come questi - risponde don Dario Vitali, docente di ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana - costituiscono in genere il tentativo di intercettare un tema "caldo", che interroga la Chiesa e la sollecita a trovare o quantomeno a cercare risposte. Oggi mettere sposi e presbiteri uno di fronte all'altro può rivelarsi un tentativo interessante di leggere la realtà ecclesiale. In passato la cosiddetta *societas christiana* si reggeva su questi due pilastri. Oggi sono due "soggetti" in crisi; anzi, si può dire, senza timore di essere smentiti, che sono i due soggetti in più evidente crisi. Il numero dei candidati al sacerdozio è in caduta libera; più della metà dei già pochi matrimoni celebrati in chiesa - dicono le statistiche - è già finito prima del fatidico "settimo anno". Già questa semplice constatazione permetterebbe di incrociare i dati e domandarsi se la crisi ha una radice comune. Più in positivo, mettere a confronto queste due soggetti aiuta a riavviare relazioni che nella Chiesa del passato erano bloccate nello schema obbligante dei *duo genera christianorum*, regolato dal rapporto di autori-

tà e obbedienza: da una parte - anzi, sopra i preti, detentori di ogni potere nella Chiesa; sotto i laici, privati di qualsiasi capacità attiva, soggetti a un'autorità che in nome di Dio decideva e disponeva ogni cosa. Il concilio Vaticano II ha compiuto quella che noi teologi chiamiamo "rivoluzione copernicana", restituendo al Popolo di Dio la sua capacità attiva e ripensando il ministero dei preti in una logica di servizio. Capire a che punto sta la situazione è veramente un aiuto per la Chiesa di oggi.

Perché nel suo intervento di ieri ha parlato di «Chiesa come comunione di diverse vocazioni».

Il titolo può essere declinato con due accentuazioni diverse, a seconda di dove mettiamo l'aggettivo. «La Chiesa comunione di diverse vocazioni», dice che nella Chiesa ci sono tante vocazioni, diverse tra loro; «la Chiesa comunione di vocazioni diverse» dice la varietà, la ricchezza, la diversità delle vocazioni. Si potrebbe pensare che la sfida è quella di metterle in relazione, di riavviare una circolarità nei rapporti tra le diverse vocazioni che aiuta la vita e la missione della Chiesa. In realtà, il discorso è più radicale: esistono tante e diverse vocazioni, perché la vita cristiana, per sua stessa natura, è vocazione.

Perché la vita cristiana è vocazione?

Il movimento cristiano, nel suo sorgere, è vocazione, chiamata. Quanti vengono alla fede rispondendo alla predicazione degli Apostoli so-

no dei chiamati. Basta pensare al linguaggio di Paolo: si rivolge ai cristiani di Roma come «eletti»; esorta i membri della comunità di Efeso a «rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione». In realtà, il "seguimi" di Gesù è per tutti, e diventare discepoli non significa anzitutto scegliere uno stato di vita o un ministero, ma seguire Gesù: semplicemente, radicalmente. Il cristianesimo o è *sequela Christi* o non è! Il concilio ci ha riconsegnato questa verità, parlando di «universale vocazione alla santità». Bisogna ritrovare questa comprensione della vita cristiana. In fondo, le vocazioni sono entrate in crisi, perché è la vocazione fondamentale, la *sequela Christi* ad essere in crisi. Solo in una vita cristiana "viva" è possibile che fioriscano vocazioni, carismi, ministeri; o meglio, che le persone crescano in una capacità di gratuità e dono che tradurrà la vita in vocazione.

Che significa che sposi e presbiteri sono chiamati, insieme, ad essere discepoli missionari? È papa Francesco in *Evangelii Gaudium* a parlare di discepoli missionari. Chi ha fatto esperienza di Cristo non può non annunciare Cristo. Se tutti facciamo esperienza di Cristo, torniamo a testimoniare Cristo, ciascuno nella condizione di vita che sta vivendo. In fondo, la sfida è di essere una Chiesa di discepoli, una Chiesa "discepolata". Da qui alla corresponsabilità ministeriale il passo è breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNATA MONDIALE

Nonni e nipoti in dialogo per il futuro

Luciano Tosco
a pagina II

SOCIETÀ

Badanti, lavoro irregolare Anziani a rischio

Fulvio Fulvi
a pagina III



EDUCAZIONE

«Gli adolescenti devono inseguire la bellezza»

Laura Badaracchi
a pagina VII

LEGA DEL FILO D'ORO

In Italia 360mila persone cieche e ipoudenti

Paola Colombo
a pagina VII



Gli ecosistemi inglobano la plastica

nelle pagine centrali

L'INCONTRO

“Di generazione in generazione la sua misericordia” è il tema del terzo appuntamento per i nonni voluto da papa Francesco

Tra anziani e giovani il dialogo che prepara il mondo che verrà

LUCIANO TOSCO

La terza Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, 23 luglio 2023, presenta aspetti di novità, in continuità con le due precedenti.

Una novità è nel tema, che esprime con chiarezza il carattere fondante, finora implicito, di queste celebrazioni e cioè quello dei legami intergenerazionali: “Di generazione in generazione la sua misericordia (Lc 1,50)”.

Tratto dal *Magnificat* del Vangelo di Luca quando, dopo l'Annuncio dell'Angelo, Maria si reca a far visita all'anziana Elisabetta, questo titolo rende ancor più pregnante l'intento di sottolineare la forza profetica dell'alleanza tra giovani e anziani, oggi purtroppo profondamente in crisi.

I bambini e i nonni sono la speranza di un popolo. Non solo, ma significativamente, come sottolineato ai media vaticani dal segretario del Dicastero laici, famiglia e vita, Gleison De Paula Souza, la celebrazione si situa a ridosso della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona (1-6 agosto).

Ma meritano anche di essere rilevati gli aspetti di continuità. In primo luogo si conferma la compresenza nella celebrazione di nonni e anziani di cui i primi costituiscono importante parte. Certo, anche se l'aumento della speranza di vita, contestualmente a quello dell'età pensionabile, pone l'età anziana sempre più avanti (ormai si parla addirittura a partire dai 75 anni), è indubbio che nonne e nonni in grande prevalenza appartengono alla categoria anziani/vecchi, quella, per citare parole di Francesco, del-

la “cultura dello scarto”. In gran parte le nonne e i nonni sono “anziani attivi” in quanto (ci dicono le statistiche Istat) sono 10 milioni (su dodici milioni) quelli che seguono assiduamente, pur con gli inevitabili acciacchi dell'età, nipoti dagli zero ai quattordici anni, producendo un valore economico “virtuale” di quasi una finanziaria: 24 miliardi di euro annui.

Anche se poco considerati, se non addirittura invisibili alla politica, fanno molte cose. Accudiscono i nipoti nelle incombenze quotidiane, li accompagnano a scuola e nelle attività ludico-sportive; giocano con i bambini, ascoltano con pazienza e consigliano con discrezione quelli più grandi; fanno memoria del loro passato; considerano e cercano di rispondere ai perché, anche difficili, dei nipoti; danno i vizi pur concordando con i genitori le regole; imparano per e dai nipoti le nuove tecnologie e, non ultimo, testimoniano, più con l'esempio che con le parole, valori, ma anche dovrebbero, se credenti, la fede. Non solo, ma molti aiutano i genitori facendo commissioni, riordinando la casa e non pochi anche supportandoli economicamente.

Tutte attività non fine a se stesse, ma impregnate di una dimensione di senso, quale loro autentica vocazione, che crea legami profondi: l'esercizio del tempo con i nipoti non è *chronos* (“Il tempo dell'orologio”, catechesi di papa Francesco 2 marzo 2022), ma *kairos* (“Ci vuole una riforma. La prepotenza del tempo dell'orologio dev'essere convertita alla bellezza dei ritmi della vita”). La condizione di nonno/a non è attribuibile semplicemente ai “genitori di genitori”. Nonni non si è di di-



Papa Francesco e gli anziani, un'attenzione pastorale sempre viva

ritto per la discendenza, ma si diventa con esercizio e esperienza di relazione e si può essere legittimamente considerati tali se si esercitano relazioni con “nipoti altri”.

In secondo luogo c'è una continuità tra il tema di questa Giornata mondiale e quelli delle due precedenti che riassumerei nella centralità della prospettiva intergenerazionale (primo tema), della necessità di superare l'attuale crisi in prospettiva di futuro e soprattutto di fiducia e speranza cristiana (terzo tema), attraverso l'impulso dei nonni e degli anziani (secondo tema).

Infatti il tema della prima giornata, anno 2021, spiega ruolo e missione di ciascuna generazione citando l'esortazione del profeta Gioele, ancora attualissima dopo 2500 anni: «I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni». I giovani come i profeti devono es-

sere critici nei confronti della situazione e dello “status quo”; la generazione di mezzo deve avere visioni strategiche di prospettiva e compiere azioni concrete ed efficaci allo scopo; gli anziani trasmettere i sogni realizzati e quelli non attuati, consegnandoli ai giovani, nonché testimoniare speranze ed errori da non ripetere. Quindi, pur nelle differenze di ruolo e compiti (profezia, visione, sogno) occorre realizzare una feconda interazione tra generazioni, nella trasmissione, continuità, evoluzione della cultura, della vita e, per i credenti, fede.

Il tema della seconda annualità “nella vecchiaia daranno ancora frutti” (Salmo 92,15) sottolinea la condizione di fragilità dello status di anziano, ma nel contempo anche le potenzialità cioè i frutti della “umana misericordia” (ascolto, mediazione ed equilibrio) di chi ha sperimentato le prove di un ormai

lungo periodo di vita.

Il terzo tema riassume in chiave di esplicita intergenerazionalità i due precedenti, ma richiama con il “sua misericordia” e quindi quella divina, la profonda carenza di quella umana. Infatti oggi risultano in profonda crisi le opportunità di occasioni e risorse (“politiche pubbliche” come detto nella citata intervista) e “relazioni dialogiche” che superino la “cultura dello scarto”, requisiti chiave per fondare legami generativi di processi di trasmissione, transizione, transazione reciproca all'interno dei sistemi micro-familiari e macro-sociali.

Va sottolineato che l'età di mezzo, quella degli adulti, fatica a svolgere la sua funzione di preparare le condizioni di sviluppo per il futuro. Accorata l'esortazione ricorrente di Papa Francesco: «Mi raccomando, che i giovani parlino con i nonni, che i giovani parlino con i vecchi, che i vecchi parlino con i giovani...c'è bisogno di legami tra generazioni». Come è possibile questa profonda crisi a fronte della compresenza per la prima volta nella storia di tre-quattro generazioni (spesso anche i bisnonni/e) nonché della globalizzazione e pervasività degli scambi e della comunicazione che dovrebbero invece permettere l'esatto contrario?

Il sistema attuale di comunicazione con le relative tecnologie, accanto agli effetti positivi di diffusione, facilità e pluralità di conoscenze, presenta il tragico limite di differenziarsi, opponendosi e contrastandoli, dai processi di dialogo e relazione fondata sull'ascolto e confronto reciproco, assecondando le derive di una direzionalità comunicativa unilaterale, quella del “parlarsi addo-

so”. E la stessa solitudine attraverso un altro spazio simbolo di questa crisi: i “non luoghi” dei centri commerciali che hanno “cannibalizzato” quelli di vicinanza “desertificando” le vie delle città come luoghi di incontro e relazione.

Cosa fare? Non penso al rifugio nostalgico e irrealistico nel “bel tempo passato”, ma al cogliere, partecipare e promuovere quella “corrente carsica” di legami autentici che, spesso in forma nascosta e poco allentante per la comunicazione mediatica, emerge dalla quotidianità dei mondi vitali, comprese le concrete espressioni di carità e fede di molte comunità cristiane.

È la dimensione di speranza che non deve mai abbandonarci e che i credenti tutti, laici compresi, devono cercare, promuovere e testimoniare con atteggiamento di evangelizzazione, che non è proselitismo. La Giornata mondiale dei nonni allora, come dice papa Francesco, possa essere «un punto di partenza... rendendola così il momento giusto per ringraziare i nonni per tutto quello che hanno fatto e che ancora fanno per la Chiesa e la società. Poi è anche un'ottima occasione per avviare una riflessione pastorale su di loro, per loro e con loro. Quella degli anziani non è una questione che riguarda solo la Chiesa, gli anziani hanno bisogno anche di un supporto politico». E mi permetto di aggiungere, non solo con e per loro, ma anche per la generazione dei nipoti diretti e di tutti gli altri bambini e giovani, suggerendo anche un cammino verso una pastorale intergenerazionale (bambini/giovani-adulti/famiglia-terza età/nonni-cultura) di una Chiesa aperta e in “uscita”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 x 1000

La tua firma è la mia cura

Dal 1950
insieme contro la cecità nel mondo

Salvami dalla cecità

Sightsavers: una missione iniziata nel 1950. Oltre 70 anni di storia, più di 600 milioni di trattamenti distribuiti per proteggere dalla cecità dei fiumi, più di 8 milioni di operazioni di cataratta per ridare la vista, abbiamo restituito a più di 289.000 persone con disabilità il diritto di vivere in maniera indipendente. Il 50% dei casi di cecità nel mondo sono curabili, ma la povertà impedisce a troppi di accedere alle cure di cui hanno bisogno. Tu puoi cambiare questi numeri, donando il tuo 5x1000 a Sightsavers!

www.sightsavers.it

Donna il tuo 5x1000 a Sightsavers Italia

97653640017

codice fiscale



Sightsavers
Italia ONLUS

SCENARI

Oltre la metà lavora senza contratto
Lorenzo Gasparri
(segretario generale Domina): un grave errore. Alto rischio e "risparmio" minimo

FULVIO FULVI

Sono almeno 50mila le richieste di badanti, colf e baby sitter extracomunitarie per il nuovo decreto sui flussi migratori. Ma, viste le "maglie strette" (82.570 ingressi previsti nel 2023 per lavoratori stagionali, autonomi e subordinati), la stragrande maggioranza delle domande è destinata a rimanere in attesa e migliaia di famiglie dovranno continuare a farsi carico direttamente dell'assistenza di propri figli minori, di anziani non autosufficienti o della cura della casa, visto che di fatto, quasi tutti i lavoratori del settore arrivano da Paesi extraeuropei, dall'America Latina, dall'Asia e dall'Africa. «Si tratta in ogni caso di una norma anacronistica che va superata - commenta Lorenzo Gasparri, segretario generale di Domina, una delle associazioni più rappresentative dei datori di lavoro domestico - perché prima di assumere una persona alle proprie dipendenze la si deve conoscere ed è necessario verificare che sia adatta alle delicate mansioni che dovrà svolgere, a contatto quotidiano con anziani, disabili, bambini anche con problemi». Che fare, allora? «Indipendentemente dai flussi migratori, abbiamo proposto di introdurre per gli addetti al lavoro domestico stranieri un permesso di soggiorno temporaneo allo scopo di poter testare i futuri dipendenti e cercare quelli giusti, anche in base alle specifiche esigenze dei datori di lavoro». Stiamo parlando di un settore che interessa in Italia circa due milioni di lavoratori e di una spesa che raggiunge quota 15 miliardi per stipendi, trattamenti di fine rapporto e contributi previdenziali pagati dalle famiglie. Ma esiste ancora un alto tasso di irregolarità: il 52,3%. Solo 961mila addetti al comparto usufruiscono infatti di un contratto di lavoro subordinato.

Quali sono le cause di questo fenomeno? Perché tanto "lavoro nero", addirittura più del doppio di quello che si registra in agricoltura che è il 24,4%?

Alla base c'è un pensiero molto diffuso tra le famiglie italiane: risparmiare il più possibile. È un fatto di "cultura". Spesso si rinuncia a farsi fare la fattura da un professionista o un artigiano per non pagare l'Iva... Ma così si va incontro a problemi seri. In realtà, su una spesa media di 16mila euro annue per lo stipendio di una badante "in nero" se ne risparmierebbero solo 1.500 per i contributi. L'assenza di un contratto lascia senza tutele oltre al lavoratore anche l'imprenditore perché, senza regole scritte c'è il rischio di prestazioni svolte male e alla fine chi ci rimette è l'assistito, il nonno, il bambino, la famiglia. Inoltre, aumentano le vertenze sindacali. Spesso però sono gli stessi lavoratori a non volere un contratto per non perdere assegni di disoccupazione, livello minimo di Isee, reddito di cittadinanza o altre indennità.

Ma c'è un altro dato che fa riflettere: il 20% dei rapporti di lavoro nel settore, pur rispettando le norme

Badanti, se lavorano in nero alla fine ci rimette il nonno

del Contratto nazionale di categoria non è messo per iscritto. Non esistono cioè contratti e nemmeno documenti ma soltanto la "parola" degli interessati. Ma può bastare una semplice stretta di mano? No. E bisogna aggiungere che nel 36% dei casi non esiste nemmeno una busta paga e gli stipendi vengono erogati amichevolmente con moneta contante. Senza assegno o bonifico non esiste una tracciabilità, un'evidenza del pagamento effettuato. E questo perché il datore di lavoro domestico spesso non si vede come un imprenditore, come il titolare di un'azienda, invece, nei fatti e secondo il diritto, è così. E, dall'altra parte, anche il dipendente spesso non ha la giusta dimensione del proprio compito perché il caregiver o la badante sono considerati lavori di seconda

scelta, un ripiego.

Sì, certo, anche questo influisce nel rapporto. Ma alla base c'è una convinzione sbagliata. Anche perché la società è cambiata, oggi si invecchia sempre di più ma la famiglia rimane la sua pietra angolare. E vi sono quindi diritti e doveri da ricordare, rispettare e far rispettare.

Quali battaglie aspettano ora i datori di lavoro domestico? Nei prossimi giorni sarà approvato dal governo il nuovo decreto lavoro. Sono previste novità?

È previsto il raddoppio delle quote deducibili dei contributi versati per le badanti. Si tratta di un segnale importante per un settore non sempre considerato come dovrebbe. E inoltre è un provvedimento che aiuta e stimola le famiglie a regolarizzare i rapporti di lavoro domestico non ancora contrattualizzati. E, ancora,

con questo provvedimento favorisce l'aumento delle ore di lavoro perché capita in molti casi che, per risparmiare nelle spese per l'assistenza di un anziano o di un disabile i parenti si danno il cambio con le badanti determinando però situazioni complicate da gestire.

Il Parlamento ha appena approvato il disegno di legge delega in materia di politiche a favore degli anziani. Entro un anno dovranno essere varati i decreti attuativi: un altro impegno importante per le parti sociali, su vari fronti...

Infatti. Per noi si tratta anche in questo caso di far passare norme che aiutino a regolarizzare i rapporti di lavoro. Prevedere aiuti economici. Per esempio: "ok, io pago la badante tot euro al mese e tu Stato mi riconosci un bonus o delle agevolazioni". Altra questione importante è

la formazione perché stiamo parlando di lavori sempre più professionalmente caratterizzati. Basti pensare all'assistenza ai bambini autistici: le baby sitter devono essere capaci di capirli e sostenerli nelle loro necessità. Oppure gli anziani colpiti da un ictus che tornano a casa dall'ospedale per la convalescenza o, anche, i casi di demenza senile. Insomma, il personale va formato adeguatamente. La prima domanda che si deve fare una famiglia non può essere "quanto mi costa una badante?" ma "dove trovo un assistente qualificato?". E devono esserci risposte adeguate sapendo che si tratta di servizi alla persona. Bisogna fare attenzione al valore umano più che a quello economico. E lo Stato deve aiutare i cittadini, le famiglie, ad affermare questo principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA TORINO A PALERMO, MANIFESTAZIONI DALLA PARTE DELLE 13MILA PERSONE DISABILI NEL NOSTRO PAESE

Disability Pride un anno di denunce



Una specie di festival per affermare un nuovo modo di vivere e vedere la disabilità nella società italiana. Non sempre le città, infatti, sono a misura di disabili e la cultura dominante non è ancora improntata all'amore per le differenze e all'inclusione sociale di chi vive su una carrozzina. In base a un'indagine dell'Istat, le persone disabili in Italia nel 2021 erano circa 13 milioni, più di tre delle quali con gravi limitazioni. E ci sono ancora troppe barriere, di ogni tipo. Per questo anche nel 2023 ha preso il via in tutta Italia il "Disability Pride" con una serie di eventi, sfilate, incontri e convegni, che coinvolgono associazioni e singoli cittadini. A tema anche la pace in Ucraina e il disarmo. Dopo la manifestazione tenutasi a Torino il 15 aprile scorso, il programma itinerante dell'edizione di quest'anno prevede altri appuntamenti di piazza tra cui segnaliamo quello di Genova il 13 maggio: il corteo partirà alle 18,15

da via Fanti d'Italia dove si ritroveranno caregiver, disabili e loro familiari e chiunque voglia sostenere l'iniziativa. Altre date del "festival" sono Milano il 10-11 giugno, Taranto il 25 giugno, San Vincenzo, in provincia di Livorno, il 15-16 e 17 settembre e la manifestazione nazionale a Roma il 23 settembre. Mentre a Bologna si svolgerà il 7 e 8 ottobre e a Palermo il 22 ottobre. Promotore del "Disability Pride" dal 2015 è Carmelo Comisi (nella foto), presidente dell'omonima organizzazione no profit. «Uno degli scopi della manifestazione - spiega Comisi -, oltre alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche relative al variegato mondo dei disabili, è la valorizzazione delle disabilità che esclude a priori il chiudersi in se stessi o negli angusti ambiti delle diverse patologie, creando delle sinergie». (F. Ful.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

50mila

La richiesta di badanti, colf e baby sitter extracomunitarie con il nuovo decreto sui flussi migratori

82.570

Gli ingressi previsti per il 2023 per tutti i lavoratori stagionali, autonomi e subordinati. Quindi la maggior parte delle richieste di badanti finirà per rimanere insoddisfatta

15 miliardi

La spesa delle famiglie italiane per badanti, "caregiver", collaboratrici domestiche e baby sitter, compresi anche i rapporti di lavoro irregolari

52,3%

Il tasso di irregolarità nel lavoro domestico in Italia. Una quota diminuita del 4% dopo la pandemia da Covid

24,4%

Il tasso di lavoro irregolare in agricoltura

961mila

Badanti, colf e baby sitter che usufruiscono di un regolare contratto di lavoro

2 milioni

I lavoratori del settore in Italia, compresi i non contrattualizzati. Si tratta in maggioranza di donne provenienti da Paesi extracomunitari

1.500 euro

Il "risparmio" stimato su una spesa annua di 16mila euro quando si costringe la badante a lavorare senza un regolare contratto. Spesso sono però gli stessi lavoratori a rifiutare il contratto per non perdere reddito di cittadinanza o altre agevolazioni

20%

I rapporti di lavoro del settore (tra quelli irregolari) che rispettano i parametri del contratto nazionale ma che non vengono scritti. Tutto viene lasciato ad accordi verbali

36%

Gli stipendi in contanti erogati alle badanti senza alcuna "busta paga". Ma senza assegno o bonifico non c'è tracciabilità

CERCO FAMIGLIA

Daniela Pozzoli



In Burundi due neonati da aiutare a sopravvivere

Gemelli, maschi, neonati e ancora vivi. Bouheur e Bellard devono probabilmente la loro sopravvivenza alla sollecitudine di un parroco e di una suora di un villaggio del Burundi. «Il 23 marzo i volontari del Servizio missionario Recanati (Sermirr) di cui sono presidente - racconta Maria Battistelli - insieme con i volontari del Sermirr di Tolentino, erano in visita alla missione di suor Stephanie Ntirabampa, nella diocesi di Gitega. Lì hanno appreso che un parroco di una località vicina aveva chiesto aiuto. Una mamma era morta dando alla luce i suoi due gemelli, lasciandoli soli». I bambini sarebbero poi stati affidati alle cure della religiosa che gestisce la casa di accoglienza "San Giovanni Paolo II", ma non sono in buona salute, soffrono di bronchite e hanno bisogno di immediate e costose cure mediche. «Vengono alimentati con il latte in polvere - aggiunge Battistelli - che costa 11 euro ogni quattro giorni». E se per noi occidentali questa cifra rappresenta l'equivalente di un paio di caffè al giorno, in Burundi può fare la differenza tra la vita e la morte dei due neonati. Tro-

vare uno o più sostenitori a distanza è dunque vitale (150 euro all'anno).

L'impegno dell'associazione marchigiana viene da lontano e il viaggio del marzo scorso era il primo dopo un periodo di blocco imposto dalla pandemia. Obiettivo della visita lampo era verificare di persona quanto realizzato con le suore francescane e benedettine, referenti del Paese tra i più poveri dell'Africa. «Una realtà drammatica aggravata dal Covid - la descrive la presidente -: capanne prive di luce, acqua e servizi igienici; strade disastrose e senza illuminazione. Ovunque povertà. Abbiamo portato aiuti per l'acquisto di riso, fagioli, mais e olio. È così che i piccoli seguiti dalle religiose riescono a mangiare due volte al giorno».

Aiuti concreti spesso provengono dalle Marche grazie alla generosità di tante persone che partecipano ai "pranzi di solidarietà". Positivo il bilancio dei progetti finanziati: «Suor Stephanie - prosegue nel suo racconto la presidente - ha realizzato negli anni una scuola materna e primaria frequentata da oltre 800 bambini e tre case d'accoglienza per minori orfani o che vi-

no in strada. Ora è in corso di realizzazione una struttura sanitaria con i reparti di maternità e pediatria, cruciali nel Paese. La parte in muratura è pronta, ma va arredata con materiale tecnico e presidi sanitari. Insieme a suor Daphrose Nibigira, benedettina della diocesi di Bururi, stiamo portando avanti anche un progetto legato alla formazione culturale e professionale dei giovani su agricoltura e allevamento, accompagnati da un agronomo e un veterinario. Il problema principale nel Paese è la fame, il 70% della popolazione è sotto la soglia di povertà, con il costo della vita tragicamente aumentato. Un chilo di riso costa 1 euro e un operaio ne guadagna circa 30 al mese. Un insegnante 57. Il lavoro manca per gran parte della popolazione che trova una possibilità concreta di assistenza soprattutto dalla Chiesa. Infine, è in fase di ultimazione un Centro nutrizionale per 150 bambini di Mabanda, località a sud, al confine con la Tanzania». Il gruppo rientrato dal Burundi, conclude la presidente, «porta a tutti l'abbraccio e il ringraziamento dei bambini assistiti dall'associazio-

ne anche tramite il sostegno a distanza». Info: Maria Battistelli, Associazione Sermirr - Recanati, tel.: 333.3055719

Giovanna e Kevin, un aiuto per due
Giovanna ha 11 anni, il padre è morto quando lei ne aveva 7. La mamma, di origine senegalese e con una dipendenza da sostanze, si è legata a un altro uomo da cui ha avuto un figlio, Kevin, che ora ha 4 anni. Tutti e due i minori sono stati per un periodo in un appartamento protetto con la mamma. Il padre di Kevin ha dei disturbi personali che a volte lo rendono aggressivo. La mamma ha deciso di andare a vivere con lui, lasciando i figli. I bambini sono in una comunità in provincia di Como. Per loro si cerca una famiglia disposta ad accogliere entrambi. Giovanna è una bimba socievole, a tratti provocatoria con gli adulti. Frequenta con discreto profitto la scuola. Kevin ha un leggero ritardo psicomotorio, è affettuoso e sensibile. Info: Servizio affidi Mowgli, email: affidimowgli@offertasociale.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

